

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Prima dell'insorgere della pandemia, nel 2019, il quadro delle tendenze di medio periodo degli indicatori del dominio presentava una leggera prevalenza di segnali negativi². Rispetto al 2010, la spesa *pro capite* dei Comuni per la cultura era diminuita, mentre era aumentato l'indice di abusivismo edilizio. Il confronto era negativo anche per gli indicatori di percezione, con un aumento dell'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e una diminuzione della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, nonché – in misura minore – per l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale. Erano in miglioramento, invece, la pressione delle attività estrattive e soprattutto l'impatto degli incendi boschivi e la diffusione delle aziende agrituristiche.

Il confronto dei valori del 2021/2022 con il *benchmark* pre-pandemico del 2019 è pienamente positivo soltanto per la diffusione delle aziende agrituristiche, che aumenta sia nel 2020 sia nel 2021, proseguendo il suo *trend* di crescita. Peggiora ulteriormente, invece, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, che nel 2021 ha recuperato solo in parte le forti perdite del 2020 in termini di strutture e visitatori. Si aggrava, inoltre, l'impatto degli incendi boschivi, che risente dell'evoluzione avversa dei parametri climatici, mentre l'indice di abusivismo edilizio migliora nel 2020 e nel 2021, ma resta stabile nel 2022. L'esperienza della pandemia, infine, sembra avere avuto un effetto transitorio sugli indicatori di percezione, ridimensionando l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, probabilmente a causa dell'insorgere di altre forme di disagio connesse all'esperienza del *lockdown*, e interrompendo il declino della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio. Nel 2022, tuttavia, l'insoddisfazione è tornata a crescere, restando comunque sotto il livello del 2019, mentre la preoccupazione accenna di nuovo a diminuire, pur non registrando una variazione significativa rispetto al 2019.

Nel 2020, l'impatto della pandemia ha ridotto severamente il budget dei Comuni per la cultura determinando, peraltro, un grave inasprimento delle disuguaglianze territoriali della spesa. È stato più contenuto, invece, l'effetto sulla pressione delle attività estrattive, diminuita fra 2019 e 2020, ma destinata – secondo le stime provvisorie di Eurostat – a risalire già nel 2021 oltre il livello del 2019.

¹ Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Francesca Budano, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Maria G. Magliocchi, Stefano Tersigni, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

² L'analisi delle tendenze di medio e breve periodo è limitata a nove degli 11 indicatori del dominio. Non sono stati considerati i due indicatori di *erosione dello spazio rurale*, per i quali non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto a diversi periodi

Indicatori	Anno di partenza	Ultimo Anno	Valore ultimo anno disponibile	Variazione %			
				Anno di partenza-2019)	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Spesa corrente dei Comuni per la cultura (Euro <i>pro capite</i>) (a)	2010	2020	17,3	●	●	-	-
Densità e rilevanza del patrimonio museale (per 100 km ²)	2015	2021	1,42	●	●	-	-
Abusivismo edilizio (per 100 costruzioni autorizzate)	2010	2022	15,1	●	●	●	●
Pressione delle attività estrattive (m ³ per km ²) (a)	2013	2020	274,5	●	●	-	-
Impatto degli incendi boschivi (per 1.000 km ²)	2010	2021	5,0	●	●	-	-
Diffusione delle aziende agrituristiche (per 100 km ²)	2010	2021	8,4	●	●	-	-
Densità di verde storico (per 100 m ²)	2011	2021	1,7	●	●	-	-
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (per 100 persone di 14 anni e più)	2012	2022	20,5	●	●	●	●
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (per 100 persone di 14 anni e più)	2013	2022	11,8	●	●	●	●

LEGENDA

● Migliore ● Peggiora ● Stabile - Confronto non disponibile

Nota: Se la variazione relativa tra i due anni supera l'1% è considerata positiva (verde), se è inferiore a -1% è considerata negativa (rosso). Nell'intervallo -1 e +1% la variazione è considerata stabile (giallo). Nel calcolo delle variazioni si è tenuto conto della polarità dell'indicatore, per considerare il miglioramento o peggioramento in termini di benessere. Gli indicatori di *Erosione dello spazio rurale (da dispersione urbana e da abbandono)* non sono rappresentati in tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

L'Italia conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco

Nel 2022 l'Italia conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco, pur non registrando nuovi riconoscimenti. I beni italiani del Patrimonio mondiale iscritti nella Lista sono 58, di cui 53 nella categoria dei beni culturali e cinque in quella dei beni naturali³. Il secondo Paese per numero di beni iscritti è la Cina (56), seguita dalla Germania con 51 e poi da Spagna e Francia con 49 (Figura 1a). Tra i beni culturali italiani, 29 sono classificati come *città* e otto come *paesaggi culturali*⁴. I beni candidati all'iscrizione dall'Italia sono attualmente 31, di cui 19 culturali (inclusi cinque paesaggi culturali), nove naturali e tre misti⁵.

3 Il conteggio include sette beni transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa con altri Paesi. I beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale sono 1.157 in 167 Paesi, di cui 900 beni culturali, 218 naturali e 39 misti (fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022).

4 Il tema dei Paesaggi culturali è stato introdotto nel 1992. I Paesaggi culturali italiani attualmente riconosciuti sono: *Costiera Amalfitana* (1997); *Portovenere, Cinque Terre e Isole* (1997); *Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula* (1998); *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (2003); *Val d'Orcia* (2004); *Ville e giardini medicei in Toscana* (2013); *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato* (2014); *Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene* (2019).

5 Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

Figura 1a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2022. Valori assoluti

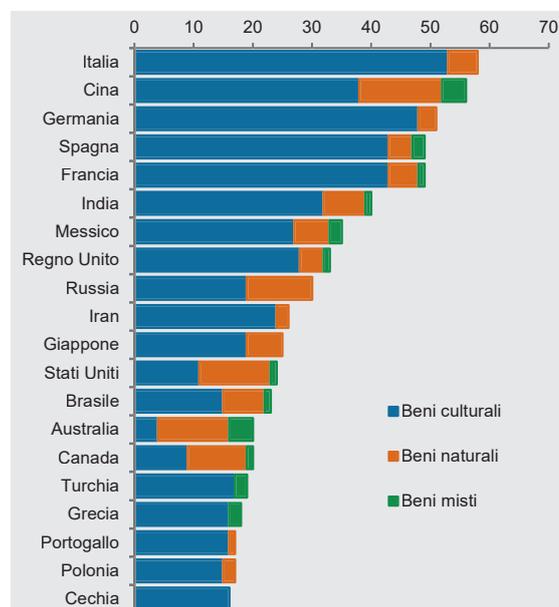
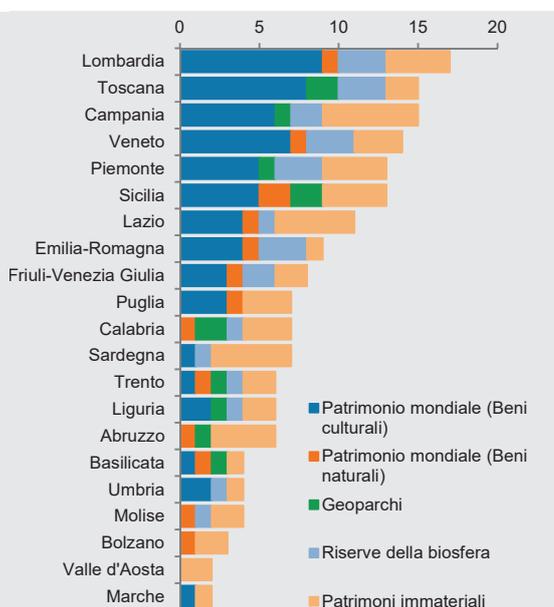


Figura 1b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco, per regione (a). Anno 2022. Valori assoluti



Fonte: Istat. Elaborazione su dati Unesco

(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Due Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria e Tocatì*) non sono rappresentati.

Per quanto riguarda le altre iniziative dell'Unesco che concorrono alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha finora ottenuto il riconoscimento di 20 Riserve della Biosfera⁶, 11 Geoparchi⁷ e 15 Patrimoni culturali immateriali⁸.

6 Le Riserve della biosfera (o MAB-Unesco, dall'acronimo del Programma *Man and the biosphere*) sono 738 in 134 Paesi, riunite nel *World Network of Biosphere Reserves*. Sono aree che ospitano ecosistemi terrestri e/o marino-costieri, gestite in modo da associare la conservazione della biodiversità con l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali a beneficio delle comunità locali, attraverso lo svolgimento di attività di ricerca, controllo, educazione e formazione. Le Riserve italiane sono: *Circeo* (Lazio, 1977), *Collemeluccio-Montedimezzo* (Molise, 1977), *Miramare* (Friuli-Venezia Giulia, 1979), *Cilento e Vallo di Diano* (Campania, 1997), *Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro* (Campania, 1997), *Ticino e Val Grande Verbano* (Lombardia e Piemonte, 2002 e 2018), *Arcipelago Toscano* (Toscana, 2003), *Selve costiere di Toscana* (Toscana, 2004), *Monviso* (Piemonte, 2013), *Sila* (Calabria, 2014), *Alpi Ledrensi e Judicaria* (Trentino-Alto Adige, 2015), *Appennino Tosco-Emiliano* (Toscana ed Emilia-Romagna, 2015 e 2021), *Delta del Po* (Emilia-Romagna e Veneto, 2015), *Collina Po* (Piemonte, 2016), *Tepilora, Rio Posada e Montalbo* (Sardegna, 2017), *Monte Peglia* (Umbria, 2018), *Valle Camonica-Alto Sebino* (Lombardia, 2018), *Alpi Giulie* (Friuli-Venezia Giulia, 2019), *Po Grande* (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, 2019) e *Monte Grappa* (Veneto, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

7 I Geoparchi mondiali Unesco (177 in 46 Paesi, riuniti nel *Global Geoparks Network*) sono siti caratterizzati dalla presenza di paesaggi geologici di particolare valore per interesse scientifico, rarità e valore estetico o educativo, gestiti secondo un approccio integrato alla tutela, alla promozione della conoscenza e allo sviluppo sostenibile del territorio. I Geoparchi italiani sono: *Madonie* (Sicilia, 2004), *Beigua* (Liguria, 2005), *Rocca di Cerere* (Sicilia, 2008), *Adamello-Brenta* (Trentino-Alto Adige, 2008), *Cilento, Vallo di Diano e Alburni* (Campania, 2010), *Parco minerario toscano* (Toscana, 2010), *Alpi Apuane* (Toscana, 2011), *Sesia-Val Grande* (Piemonte, 2013), *Pollino* (Basilicata e Calabria, 2015), *Aspromonte* (Calabria, 2021) e *Majella* (Abruzzo, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

8 Gli elementi riferibili a uno o più dei cinque ambiti della creatività e diversità umana considerati dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 (Espressioni orali incluso il linguaggio; Arti dello spettacolo; Pratiche sociali, riti e feste; Conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; Artigianato tradizionale), riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sono 677 in 140 Paesi. Di questi, 568 sono iscritti nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale, 76 nella Lista di salvaguardia urgente e 33 nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia. I Patrimoni immateriali italiani iscritti prima del 2022

Fra questi ultimi, nel 2022 sono stati riconosciuti la *Tradizione dell'allevamento del cavallo Lipizzano* (iscritta nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità) e il festival *Tocati, un programma condiviso per la salvaguardia di giochi e sport tradizionali* (iscritto nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia). La numerosità e la distribuzione territoriale dei riconoscimenti (tutte le regioni sono rappresentate con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco) testimoniano la ricchezza e diversità del patrimonio culturale e paesaggistico italiano (Figura 1b).

Spesa pubblica per servizi culturali in aumento, ma resta tra le più basse in Europa

L'importanza che il paesaggio e il patrimonio culturale rivestono per il nostro Paese non sembra trovare adeguato riscontro nei programmi di finanza pubblica, come si evince da un confronto con gli altri paesi Ue sulla spesa pubblica generale per le funzioni relative ai Servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) e alla Protezione della biodiversità e del paesaggio. Nel biennio 2020-2021 la spesa pubblica dell'Italia per i Servizi culturali si aggira intorno ai 5 miliardi di euro: una somma paragonabile a quella della Spagna, fra le maggiori economie dell'Unione, ma nettamente inferiore a quelle di Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 16,6 e 15,3 miliardi nel 2020). Nell'arco del biennio, la somma impegnata dall'Italia è aumentata sensibilmente (del 3,4% nel 2020, a fronte di una crescita media dell'1,5% nell'Ue27, e ancora del 3,3% nel 2021), ma resta tra le più basse d'Europa in rapporto al Prodotto interno lordo: il 2,9 per mille, contro una media Ue del 4,8 per mille nel 2020⁹. L'Italia, per contro, è il paese dell'Unione che spende di più per la Protezione della biodiversità e del paesaggio: 2,2 miliardi di euro nel 2020, contro 2 della Francia e 1,9 della Germania, e 2,3 miliardi nel 2021¹⁰. Questa voce, tuttavia, equivale soltanto all'1,3 per mille del Pil e registra una flessione del 2,9% fra il 2019 e il 2021 (Figura 2). Di conseguenza, in una graduatoria della spesa pubblica per il paesaggio e il patrimonio culturale, formata rapportando al Pil la somma di entrambe le voci di spesa (le quali coprono, in ogni caso, un'area d'intervento ben più ampia di quella strettamente riferibile agli ambiti della tutela e della valorizzazione), l'Italia si colloca nel 2020 soltanto al 22° posto fra i 27 Paesi dell'Unione (Figura 3).

(tutti nella Lista rappresentativa) sono: il *Canto a tenore sardo* (Sardegna, 2008), *L'opera dei pupi siciliani* (Sicilia, 2008), *La liuteria cremonese* (Lombardia, 2012), *La dieta mediterranea* (Campania, 2013), la *Rete delle feste delle grandi macchine a spalla* (più regioni, 2013), *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della vite ad alberello della comunità di Pantelleria* (Sicilia, 2013), *l'Arte della falconeria* (2016), *l'Arte dei pizzaiuoli napoletani* (Campania, 2017), *L'arte dei muretti a secco* (più regioni, 2018), *La Perdonanza celestiniana* (Abruzzo, 2019), *l'Alpinismo* (varie regioni, 2019), *La transumanza* (più regioni, 2019), *L'arte delle perle di vetro* (Veneto, 2020), *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia* (Piemonte, 2020) e *la Cerca e cavatura del tartufo in Italia* (più regioni, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2022.

- 9 Spesa pubblica generale (Amministrazioni centrali + Amministrazioni locali) per la classe 08.2.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog). La spesa dell'Italia per servizi culturali è di 4,87 mld. nel 2020 e 5,04 mld. nel 2021, pari rispettivamente al 2,9 e al 2,8 per mille del Pil (dati 2021 non disponibili per Francia, Germania e Ue27; Fonte: Eurostat, *Government finance statistics*). Il confronto internazionale può essere condotto solo sulla base della Cofog, che non consente di delimitare con precisione un aggregato di spese riferibile a questo dominio. La classificazione della spesa per missioni è più dettagliata, e ad essa si fa riferimento, più avanti, nell'analisi della spesa statale (cioè delle Amministrazioni centrali) per titolo di spesa e, soprattutto, per il calcolo dell'indicatore Bes, riferito alla spesa delle Amministrazioni comunali per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici.
- 10 Spesa pubblica generale per la classe 05.4.1 della Cofog (dati 2021 non disponibili per Francia e Germania). Fonte: Eurostat, *Government finance statistics*.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

211

Figura 2. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio in Italia e nell'Ue. Anni 2012-2021. Numeri indici, 2012=100

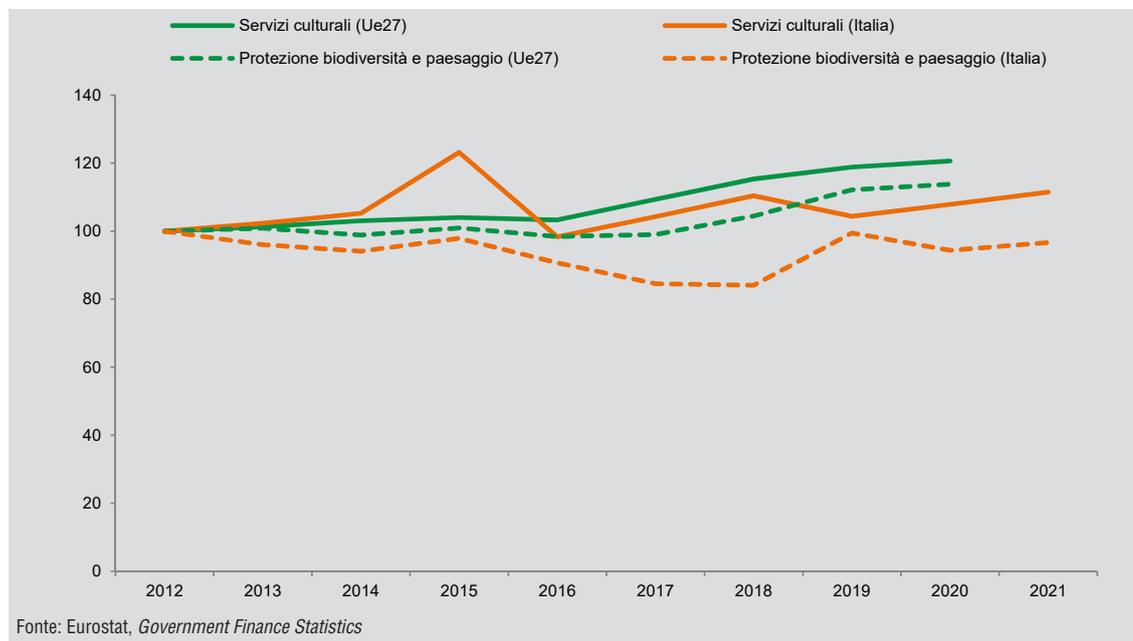
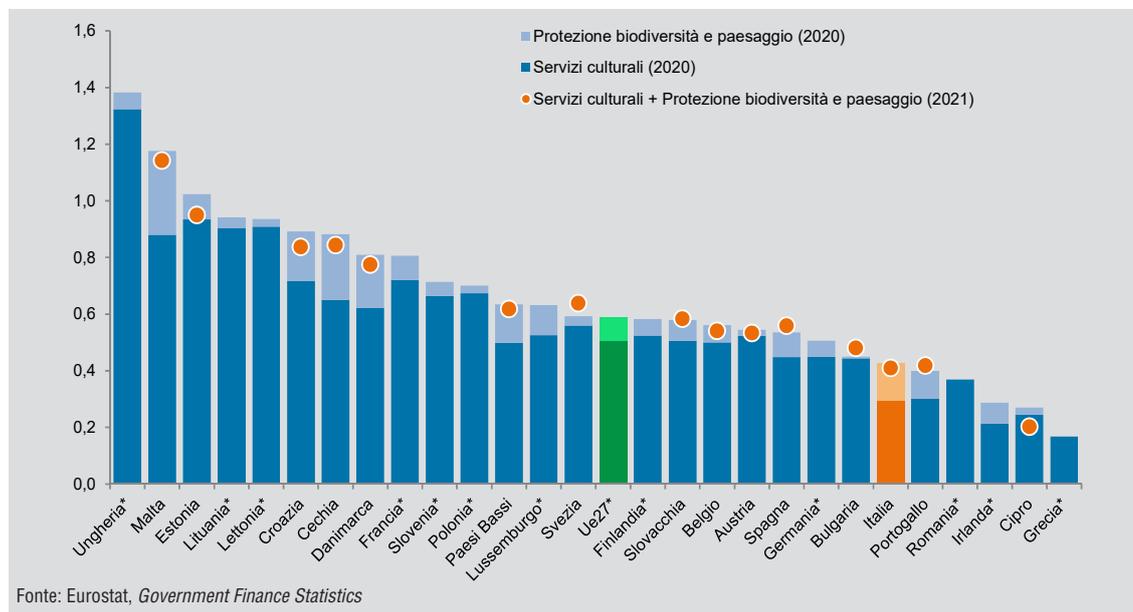


Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi Ue. Anni 2020 e 2021. Punti percentuali di Pil



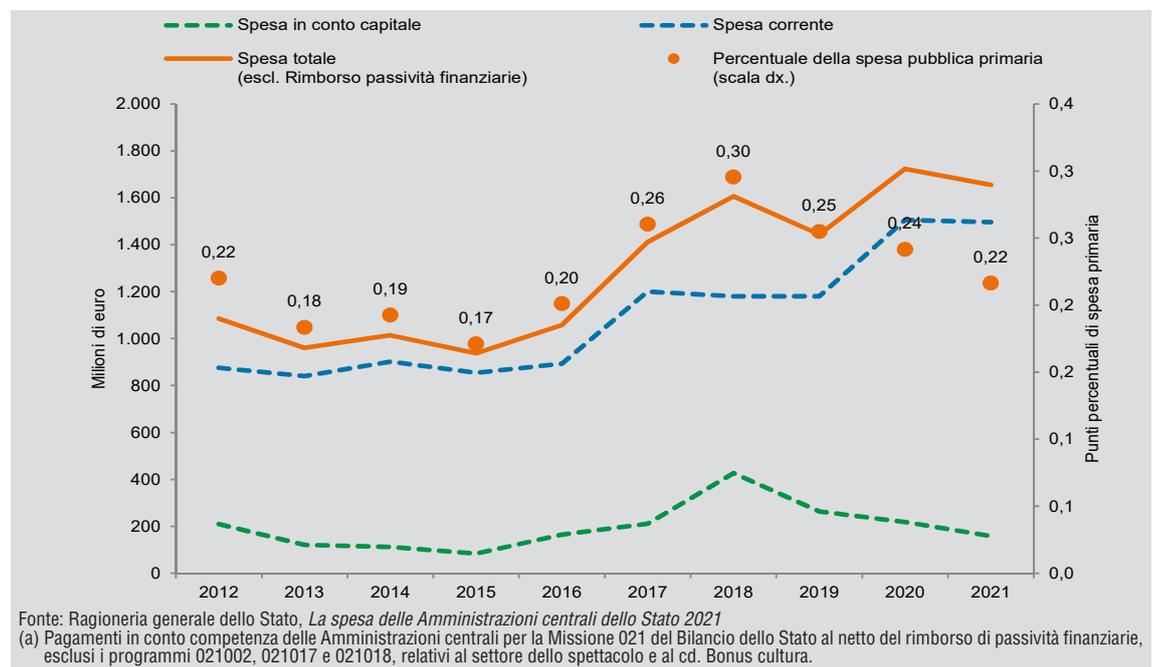
Più costi e meno investimenti nella spesa statale per cultura e paesaggio

La classificazione della spesa pubblica per missioni consente di individuare con più precisione, nel Bilancio dello Stato, le uscite riferibili alla gestione del patrimonio culturale e del paesaggio¹¹. Nel 2021, la spesa primaria per *Tutela e valorizzazione di beni e attività cultu-*

¹¹ Tale aggregato corrisponde alla Missione 021 del Bilancio dello Stato, al netto dei Programmi 021002, 021018

rali e paesaggistici subisce una flessione del 4%, attestandosi comunque su un valore in linea con il trend di crescita osservato dopo il 2015¹². Tale tendenza, tuttavia, era determinata fino al 2018 da una crescita sia della spesa corrente sia della spesa in conto capitale, ovvero degli investimenti. Dopo il 2018, invece, con la progressiva riduzione di questi ultimi, la crescita della spesa per cultura e paesaggio dipende interamente dall'espansione della spesa corrente, mentre diminuisce la sua incidenza sulla spesa primaria complessiva, tornata nel 2021 al livello del 2012 (Figura 4).

Figura 4. Spesa primaria dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2012-2021. Milioni di euro, valori percentuali e punti percentuali



Durante il lockdown crolla la spesa dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali, soprattutto al Sud

Nel 2020, la spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali ha subito un brusco ridimensionamento, probabilmente connesso all'impatto della pandemia, scendendo a 17,3 euro *pro capite* (2,6 in meno rispetto all'anno precedente)¹³. Per la prima volta dal 2013, l'andamento di questa voce di spesa si discosta significativamente da quello della spesa complessiva (Figura 5a): di conseguenza, la quota della spesa per la cultura nel budget delle Amministrazioni comunali scende dal 2,8 al 2,5%. In un contesto di riduzione generalizzata, inoltre, crescono le disuguaglianze. Rispetto

(relativi al settore dello spettacolo) e 021017 (cd. Bonus cultura). Esso non è confrontabile con la somma delle spese per *Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio*, che include un ambito di attività più ampio e fa riferimento alla classificazione della spesa per funzioni (Cofog), utilizzata nei confronti internazionali. Nel confronto internazionale, inoltre, si considera la spesa complessiva della Pubblica amministrazione e non soltanto quella delle Amministrazioni centrali.

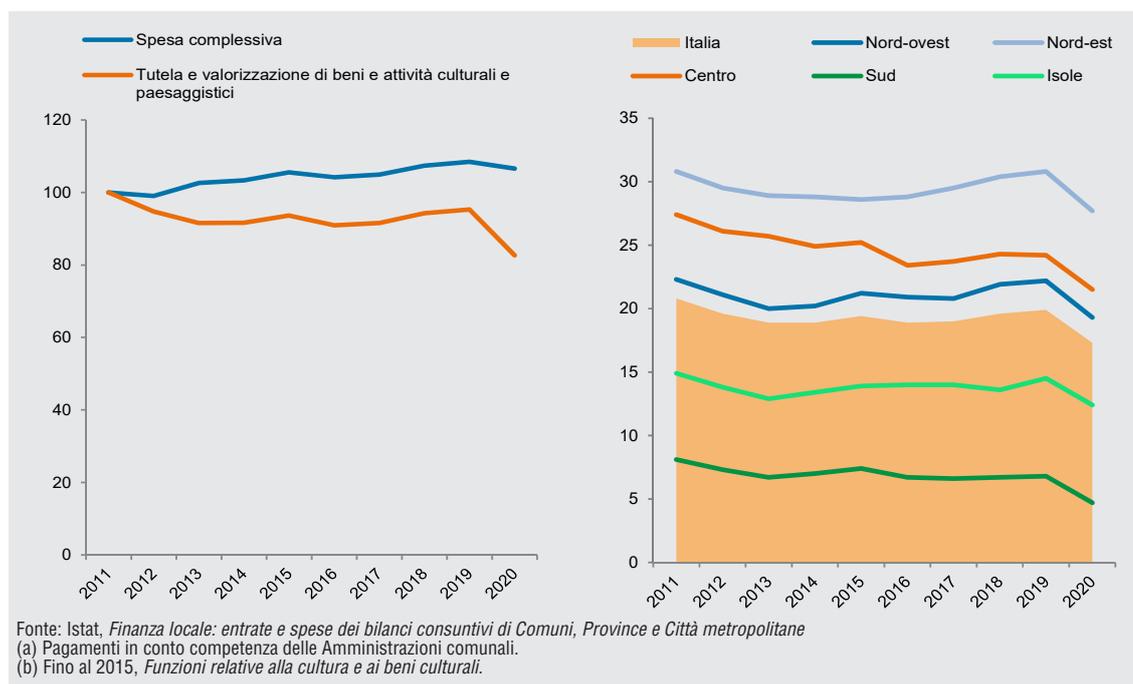
¹² Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali dello Stato, al netto dei rimborsi di passività finanziarie.

¹³ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici*.

all'anno precedente, l'indicatore accusa un calo del 10,1% nel Nord-est (dove i Comuni spendono 27,7 euro *pro capite*, circa il 60% in più della media Italia) e del 30,9% nel Sud, dove la spesa è di soli 4,7 euro *pro capite* (meno del 30% della media Italia) (Figura 5b).

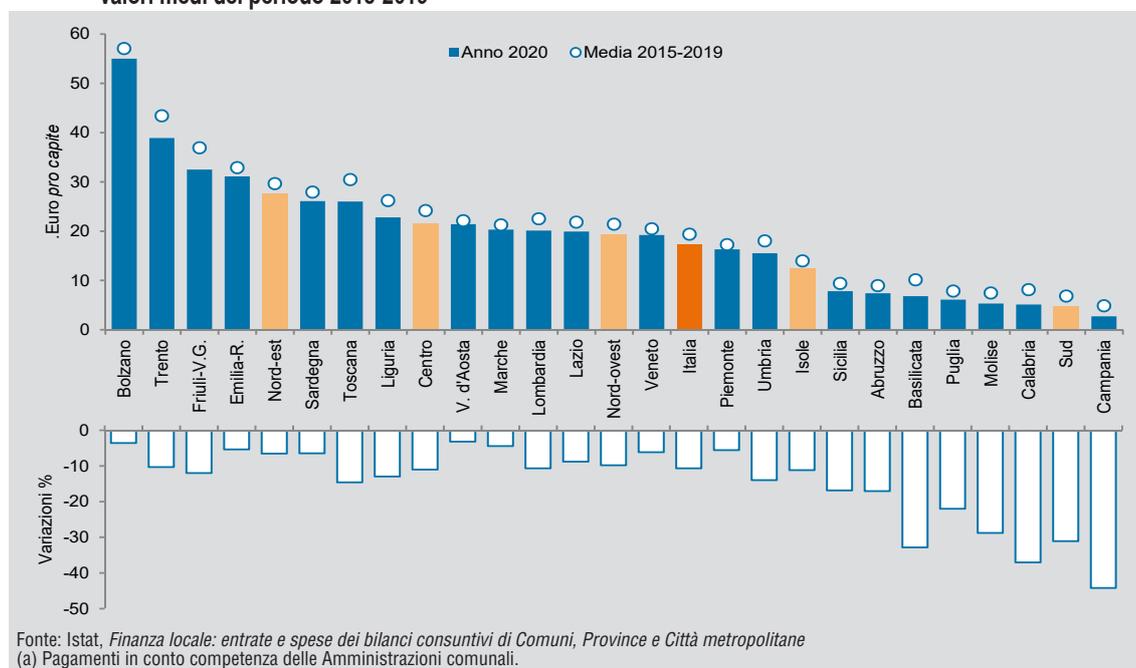
Figura 5a. Spesa corrente dei Comuni (a) in complesso e per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b). Anni 2011-2020. Numeri indici, 2011=100

Figura 5b. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b) per ripartizione geografica. Anni 2011-2020. Euro *pro capite*



Un confronto a livello regionale fra la spesa *pro capite* del 2020 e la sua variazione rispetto alla media del quinquennio precedente mostra un'evidente associazione negativa fra il livello della spesa e l'entità dei tagli, che hanno inciso di più proprio dove la spesa era già più bassa (Figura 6). Continua quindi ad allargarsi il divario territoriale, con una proporzione di 20 a 1 fra il valore massimo di 55 euro *pro capite* (provincia autonoma di Bolzano) e il minimo di 2,7 (Campania). Tra le regioni a statuto ordinario, Emilia-Romagna e Toscana restano nelle prime posizioni con 31,1 e 26 euro *pro capite* rispettivamente, mentre tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna, si collocano molto al disotto della media Italia.

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per regione e ripartizione geografica. Anni 2020 e 2015-2019. Euro *pro capite* e variazioni percentuali rispetto ai valori medi del periodo 2015-2019



Flusso dei visitatori dei musei più distribuito, ma ancora lontano dai livelli pre-pandemici

Nel 2021 sono state censite 4.292 strutture espositive permanenti aperte al pubblico, delle quali il 77,8% sono musei e gallerie, il 15,4% monumenti o complessi monumentali e il 6,8% aree o parchi archeologici. Benché in aumento rispetto all'anno precedente, il numero delle strutture non è ancora tornato ai livelli del periodo pre-pandemico (nel 2019 se ne contavano 4.880). Nel complesso, oltre la metà delle strutture sono localizzate in sei regioni (Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Lazio e Veneto). Questa concentrazione, tuttavia, coesiste con un'ampia diffusione sul territorio, che è un tratto caratteristico del nostro patrimonio culturale. Il 26,5% dei comuni italiani ospita almeno una struttura espositiva, mentre una struttura su tre si trova in piccoli comuni (fino a 5 mila abitanti) e una su cinque in comuni periferici e ultra-periferici¹⁴. La presenza di musei, monumenti e siti archeologici aperti al pubblico nei piccoli comuni e nelle aree interne è particolarmente importante: sia perché alimenta il legame della popolazione con il territorio e la memoria locale, sia perché costituisce un elemento di attrazione per un turismo alternativo ai circuiti tradizionali. L'afflusso dei visitatori stranieri, del resto, contribuisce in misura significativa al volume degli ingressi sull'intero territorio nazionale: le strutture con almeno il 50% di visitatori stranieri sono il 24,4% del totale in tutta Italia, ma quote non molto più basse si registrano anche nei comuni fino a 5 mila abitanti (17,7%) e in quelli periferici e ultra-periferici (22,0%)¹⁵.

Il numero complessivo dei visitatori (48,7 milioni) segna nel 2021 un incremento del 34,9% sull'anno precedente, ma resta ancora inferiore di oltre il 60% rispetto al 2019, quando aveva quasi raggiunto 130 milioni (Figura 7a). Tra le regioni, soltanto l'Umbria è prossima

¹⁴ Secondo la classificazione delle Aree interne (<https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>).

¹⁵ Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

al pieno recupero rispetto al 2019 (-8,9%), mentre il Lazio è la regione più lontana dal *benchmark* pre-pandemico (-75,8%). I flussi risultano ancora fortemente concentrati in tre regioni (Toscana, Lazio e Campania), che da sole raccolgono il 45,4% dei visitatori, anche se la loro quota cumulata è inferiore di 10 punti percentuali rispetto al 2019. Sembra quindi che l'impatto della pandemia abbia in qualche modo contribuito a una redistribuzione dei flussi dei visitatori, alleggerendo la pressione sui cosiddetti "magneti" del turismo culturale (grandi poli museali e città d'arte). Se questo dato dovesse stabilizzarsi nei prossimi anni, anche con il pieno recupero dei livelli pre-pandemici, ne guadagnerebbe la sostenibilità complessiva del sistema, per il quale si auspica da tempo un riequilibrio basato sulla valorizzazione del patrimonio museale dei centri minori e delle aree interne.

L'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale è pari nel 2021 a 1,42 strutture ogni 100 km², in risalita rispetto al 2020 (1,30) ma ancora distante dal valore del triennio 2017-2019 (1,62). Il valore è più che doppio nel Centro (2,85), mentre nel Nord è prossimo alla media Italia e nel Mezzogiorno è nettamente inferiore (0,80). Tra le regioni, il valore più alto si registra, come negli anni precedenti¹⁶, nel Lazio (4,09) che è, tuttavia, anche la regione più penalizzata dal confronto con il 2019. Nella maggior parte delle regioni, tuttavia, l'indicatore presenta valori prossimi a quelli del *benchmark* pre-pandemico. La Toscana, come il Lazio, presenta ancora un valore sensibilmente inferiore a quello del 2019, pur rimanendo fra i più elevati, ed è superata dalla Campania, che invece recupera pienamente il livello del 2019. Migliorano rispetto al 2019, infine, quasi tutte le regioni del Nord ma soprattutto l'Umbria, che segna il progresso più consistente scalando ben otto posizioni nel *ranking* regionale (Figura 7b).

Figura 7a. Strutture espositive (a) e visitatori. Anni 2017-2021. Numeri indici, base 2017=100

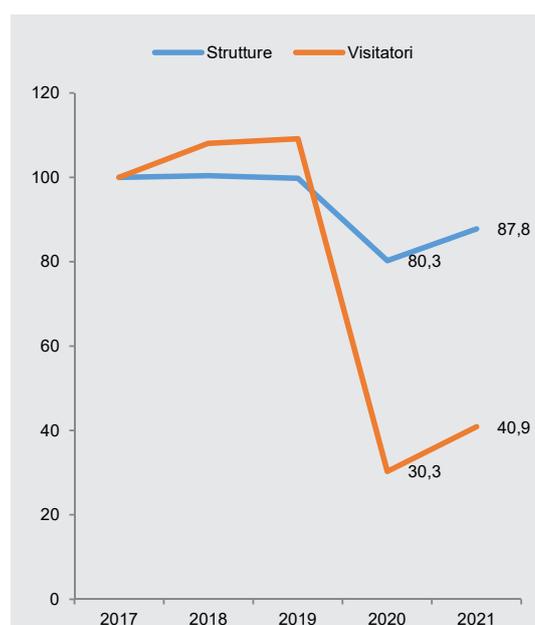
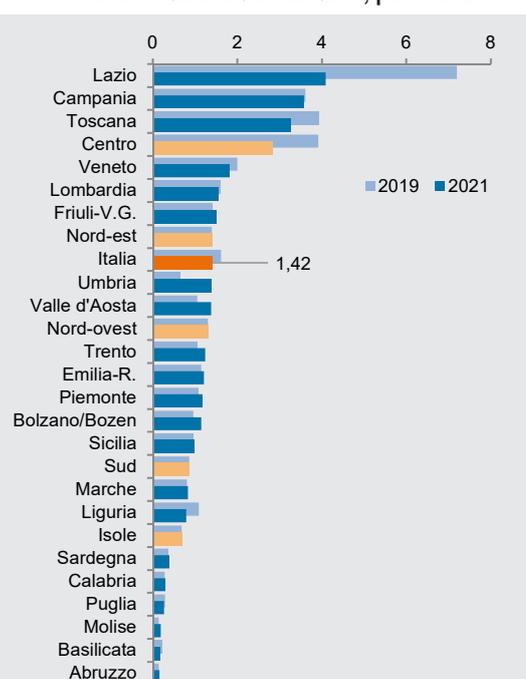


Figura 7b. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2021. Strutture espositive ponderate con il numero dei visitatori, per 100 km²



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
(a) Musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

16 La serie storica dell'indicatore è disponibile dal 2015.

Continua la crescita dell'agriturismo, in particolare nel Mezzogiorno

Nel 2021, le aziende agricole che praticano l'agriturismo sono 25.390 (+1,3% sull'anno precedente e +3,3% sul 2019, con tasso di crescita annuo del 2% nel decennio 2011-2021). L'indicatore di diffusione delle aziende agrituristiche è tra i pochi a non aver risentito dell'impatto della pandemia, passando da 8,1 aziende ogni 100 km² nel 2019 a 8,4 nel 2021. Nel 2021 tornano a crescere anche gli agrituristi (circa 3 milioni, con recupero quasi completo del livello 2019), grazie anche al consistente apporto degli stranieri, che rappresentano circa il 37% del totale. Sempre nel 2021, infine, il comparto dell'agriturismo rappresenta il 2,2% delle aziende agricole, ma contribuisce per circa il 3,3% al valore corrente della produzione dell'intero settore agricolo.

L'agriturismo cresce anche grazie alla diversificazione dell'offerta delle aziende (il 42% delle quali rende disponibili almeno due diversi servizi e il 38% almeno tre): l'alloggio è il servizio più diffuso (offerto da oltre l'80% delle aziende), seguono la ristorazione (disponibile in circa la metà delle aziende), la degustazione (in circa un'azienda su quattro), le attività sportive e l'escursionismo (tra il 13 e il 15%), mentre meno del 10% delle aziende offrono altri servizi come osservazioni naturalistiche, *trekking* e noleggio di *mountain bike*, oppure operano come fattorie didattiche. Esiste, inoltre, una significativa intersezione fra il comparto dell'agriturismo e quello delle produzioni agroalimentari di qualità, che si possono considerare sinergici nella valorizzazione del territorio rurale. Nel 2021, circa il 17% delle aziende agrituristiche operano anche come produttori nelle filiere dei prodotti di qualità¹⁷.

Le strutture agrituristiche sono molto diffuse sul territorio: il 63% dei comuni italiani ne ospita almeno una, ma la quota supera il 98% in Toscana e Umbria. La localizzazione è prevalentemente in zone montane (31%) o collinari (53%), dove l'agriturismo può essere un importante fattore di contrasto all'abbandono delle zone rurali. La densità media delle aziende (8,4 per 100 km² a livello nazionale) sale a 15,9 per 100 km² al Centro (con un massimo di 23,4 in Toscana) e a 11,7 nel Nord-est (con un massimo di 44 nella provincia autonoma di Bolzano). Nord-ovest e Mezzogiorno si collocano, invece, sotto la media Italia, con 6,6 e 4,1 aziende per 100 km², rispettivamente (Figura 8a). Proprio nel Mezzogiorno, tuttavia, si osservano gli incrementi più consistenti rispetto al periodo pre-pandemico (in Sicilia e in Campania, dove le aziende agrituristiche registrano una crescita del 24,7% e del 16,9% rispetto al 2019 – Figura 8b).

¹⁷ Prodotti con denominazione di origine protetta (DOP) o indicazione geografica protetta (IGP). Il dato non considera il comparto della vitivinicoltura. Nel 2021 i produttori DOP e IGP in Italia sono poco più di 81 mila. Fonte: Istat, Rilevazione dei prodotti agroalimentari di qualità.

Figura 8a. Diffusione delle aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anno 2021. Numero medio di aziende per 100 km²

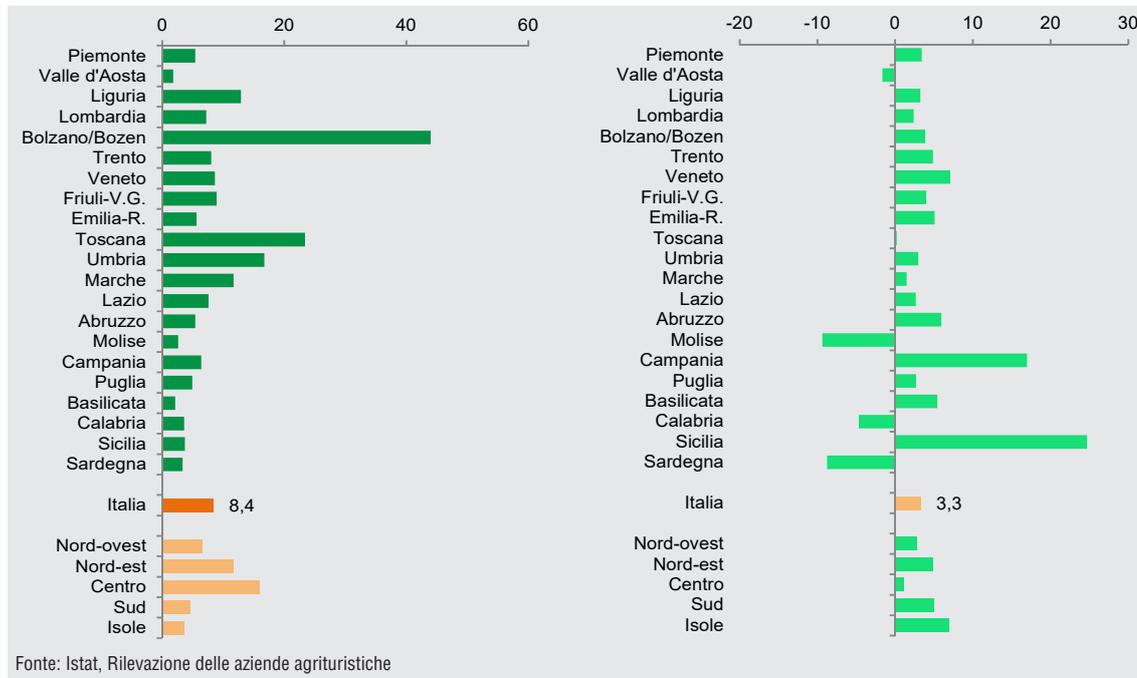
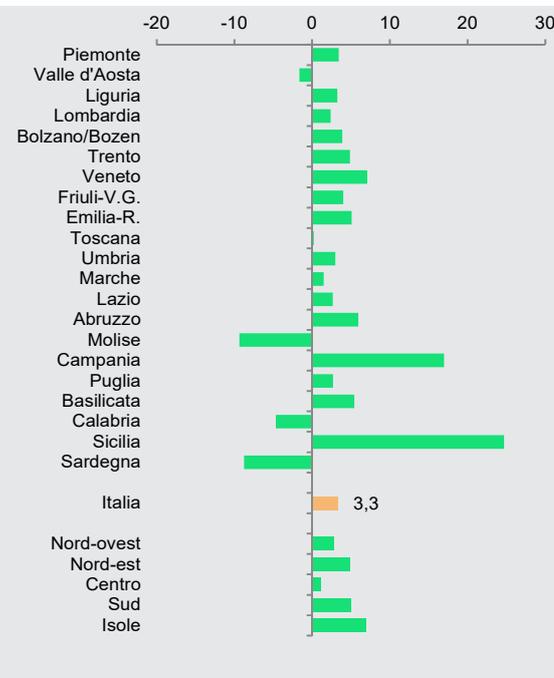


Figura 8b. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anni 2019-2021. Variazioni percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

Rallenta il popolamento del Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Nel 2022 non si registrano nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali, mentre agli inizi del 2023 è stata iscritta la pratica tradizionale dell'*Alberata d'Asprinio* (Campania), un sistema di coltivazione della vite in associazione col pioppo, caratteristico dell'Agro aversano. Attualmente risultano iscritti nel Registro 27 paesaggi rurali storici in 12 regioni, per un'estensione complessiva di oltre 126 mila ettari, e cinque pratiche agricole tradizionali. Per quanto riguarda i paesaggi, le regioni più rappresentate sono la Toscana (con sei siti per complessivi 32 mila ettari), il Veneto (quattro siti per 30 mila ettari) e il Lazio (quattro siti per 21 mila ettari)¹⁸.

Investimenti del PNRR per la valorizzazione dei "borghi" e la tutela del verde storico

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ha destinato 6,68 miliardi di euro per il rilancio di *Turismo e cultura* (Missione 1, Componente 3), pari al 3,5% dell'importo complessivo del Piano. Nell'ambito di questa Componente, la Misura I2.01 (*Attrattività dei borghi*, finanziata con 1,02 miliardi), è indirizzata a una valorizzazione dei centri storici minori, modellata sull'esempio di circuiti di promozione del turismo come le *Bandiere arancioni* del Touring Club Italiano o l'associazione dei *Borghi più belli d'Italia*, promossa dalla Consulta del turismo

¹⁸ Il Registro è tenuto dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, istituito presso il Mipaaf nel 2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono in seguito alla valutazione di candidature proposte da attori locali, e possono essere revocate quando non sussistano più le caratteristiche che le hanno motivate (fonte: Mipaaf, Rete rurale nazionale - dati riferiti al 28/2/2023).

dell'ANCI¹⁹. Allo stato attuale, risultano assegnate risorse per 761,9 milioni (pari a circa il 75% dell'investimento previsto), di cui poco più della metà in favore di 21 comuni (uno per regione/provincia autonoma), per la realizzazione di “progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica” di altrettanti “borghi abbandonati o a rischio di abbandono”²⁰.

Un'altra misura della stessa Componente (I2.03 - *Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici*, finanziata con 300 milioni di euro) riguarda il verde storico delle città italiane: ville, giardini e parchi urbani riconosciuti di notevole interesse storico o artistico e con caratteristiche di “non comune bellezza”, specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che il PNRR considera un “fattore chiave nei processi di rigenerazione urbana”. Il verde storico, peraltro, rappresenta più del 10% della dotazione complessiva di verde urbano delle città italiane²¹. Nel 2021, la densità del verde storico nei comuni capoluogo è di 1,7 m² per 100 m² di superficie urbanizzata (2,3 nel Nord, 1,4 nel Centro e 0,9 nel Mezzogiorno). L'investimento del PNRR ha come obiettivo un'azione di conoscenza e di recupero di questo patrimonio, finalizzata al miglioramento della sua manutenzione, gestione e fruizione pubblica. Nel 2022 sono state assegnate tutte le risorse, un terzo delle quali è stato destinato al restauro e valorizzazione di cinque parchi e giardini storici individuati dal Ministero della cultura²².

Calo congiunturale della pressione delle attività estrattive nell'anno pandemico

Nel 2020, l'estrazione di risorse minerali non energetiche ha risentito del rallentamento dell'attività economica connesso alla pandemia, determinando un calo dell'indicatore di pressione delle attività estrattive²³, che si attesta a 274,5 m³ per km² (-4,5% sull'anno precedente) dopo due anni consecutivi di crescita. Le riduzioni più marcate si osservano in Puglia (-19,0%), Toscana e Abruzzo (tra -14 e -15%). Non mancano, tuttavia, regioni in controtendenza, che registrano un sensibile aumento dei volumi estratti per unità di

19 La misura del PNRR non è rivolta specificamente a queste iniziative, che peraltro non hanno carattere ufficiale. A marzo 2023, 274 località hanno ottenuto la *Bandiera arancione* del TCI e 345 l'associazione alla rete dei *Borghi più belli d'Italia*. Entrambe le iniziative considerano solo centri fino a 15 mila abitanti (con l'esclusione dei comuni costieri, nel caso delle *Bandiere arancioni*) e applicano schemi di certificazione che valutano diversi parametri riferibili allo stato dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico, alle politiche di sostenibilità, alla qualità dell'accoglienza turistica, al mantenimento di pratiche agricole tradizionali, ecc. Per maggiori dettagli, v. <https://www.bandierearancioni.it/> e <https://borghipiubelliditalia.it/>.

20 Il restante 47,7% è stato ripartito fra 289 comuni, selezionati attraverso un bando pubblico, per la “realizzazione di progetti locali di rigenerazione culturale e sociale di borghi storici al di sotto dei 5 mila abitanti”. Fonte: Ministero della cultura (<https://pnrr.cultura.gov.it/>). I 21 borghi selezionati per il finanziamento dei progetti pilota sono: *Rocca Calascio* (Abruzzo), *Monticchio Bagni* (Basilicata), *Gerace* (Calabria), *Sanza* (Campania), *Campolo di Grizzana Morandi* (Emilia-Romagna), *Borgo Castello di Gorizia* (Friuli-Venezia Giulia), *Trevinano* (Lazio), *Borgo Castello di Andora* (Liguria), *Livemmo* (Lombardia), *Montalto delle Marche* (Marche), *Pietrabbondante* (Molise), *Elva* (Piemonte), *Stelvio* (P.A. Bolzano), *Palù del Fersina* (P.A. Trento), *Accadia* (Puglia), *Ulassai* (Sardegna), *Borgo della Cunzira di Vizzini* (Sicilia), *Castelnuovo in Avane di Cavriglia* (Toscana), *Cesi* (Umbria), *Fontainemore* (Valle d'Aosta) e *Recoaro Terme* (Veneto).

21 Dati 2021, riferiti all'insieme dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana. Fonte: Istat, *Dati ambientali nelle città*.

22 Il 63,3% del finanziamento (190 milioni) è stato ripartito tra 129 progetti di restauro e valorizzazione selezionati da un'apposita Commissione e il restante 3,3% è stato assegnato a un programma di formazione per “giardinieri d'arte” (3,3%). Fonte: Ministero della cultura (<https://pnrr.cultura.gov.it/>). I parchi storici individuati dal MiC sono: *Parco della Reggia di Caserta*, *Real Bosco di Capodimonte* e *Complesso della Villa Favorita di Ercolano* (Campania), *Villa Lante a Bagnaia* (Lazio) e *Villa Pisani a Stra* (Veneto).

23 L'indicatore è una misura dell'intensità di estrazione (IE), calcolata come il rapporto fra i volumi di risorse minerali estratte e le superfici territoriali di riferimento.

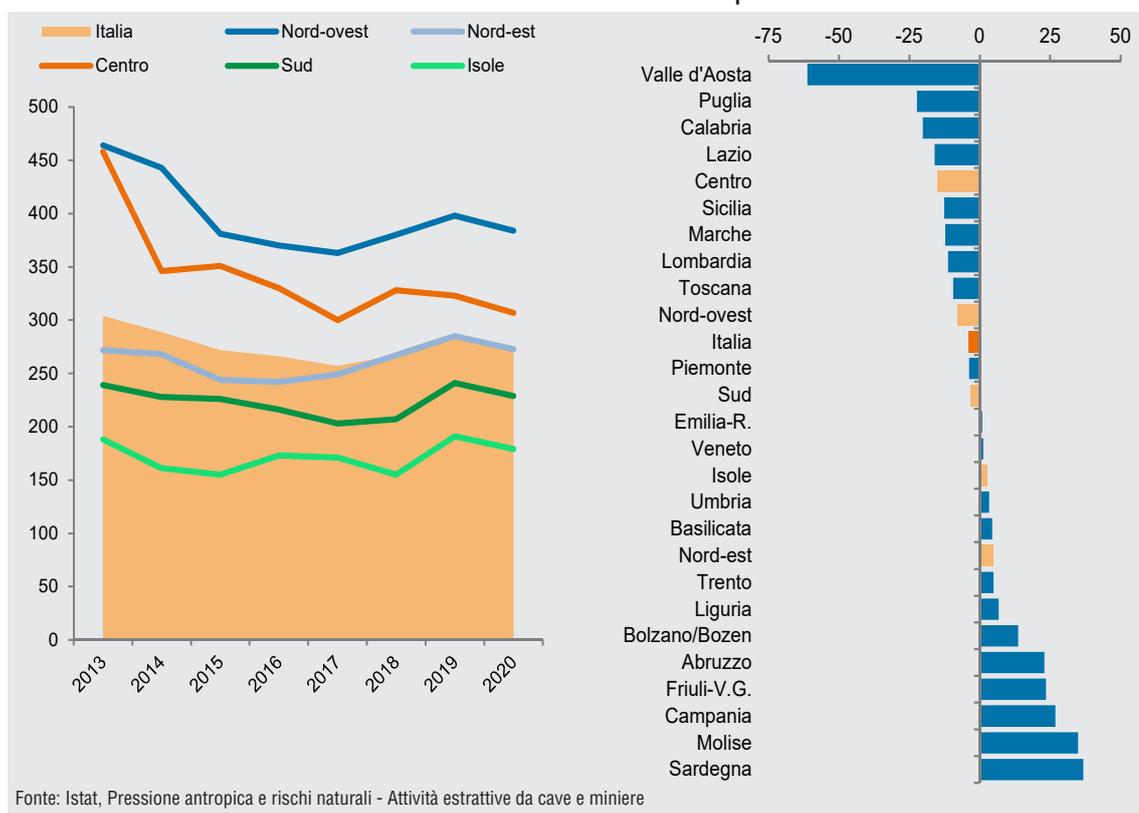
superficie: in particolare la Campania (+25,5%), il Lazio (+6,3%) e la provincia autonoma di Trento (+5,6%). Nonostante le diversità regionali, la variazione rispetto all'anno precedente è negativa in tutte le ripartizioni, con variazioni comprese fra -3,5 e -6,3% rispetto all'anno precedente.

Nel periodo 2013-2020, i livelli di pressione restano sostanzialmente stabili nel Nord-est e nel Mezzogiorno, dove sono più bassi (rispettivamente, 273,0 e 208,8 m³/km² nel 2020), mentre presentano una tendenza discendente nel Nord-ovest e nel Centro, dove la pressione è più intensa (383,7 e 307,0 m³/km² nel 2020, rispettivamente) (Figura 9a). A livello regionale, nel 2020, i valori più elevati si rilevano in Lombardia (547,6 m³/km²), Umbria e Molise (oltre 400 m³/km²); i più bassi in Valle d'Aosta e Calabria (rispettivamente, 12,6 e 71,4 m³/km²). Valori molto inferiori al valore Italia si registrano anche in Abruzzo, Sardegna, Marche e nella provincia autonoma di Bolzano. Un confronto fra i valori medi dei quadrienni 2013-2016 e 2017-2020, tuttavia, mostra come la pressione delle attività estrattive tenda ad aumentare, negli ultimi anni, soprattutto in Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Molise e Sardegna (Figura 9b).

La riduzione della pressione osservata nel 2020 può considerarsi, peraltro, di carattere congiunturale. Secondo le stime provvisorie di Eurostat, nel 2021 l'estrazione di minerali non energetici è tornata a crescere con la ripresa dell'attività economica, non solo recuperando la flessione accusata durante la pandemia, ma superando le quantità estratte nel 2019 (del 4,6%

Figura 9a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2020. m³ di risorse minerali estratte per km²

Figura 9b. Pressione delle attività estrattive per regione e ripartizione geografica. Anni 2013-2016 e 2017-2020. Variazioni percentuali dei valori medi tra i due periodi



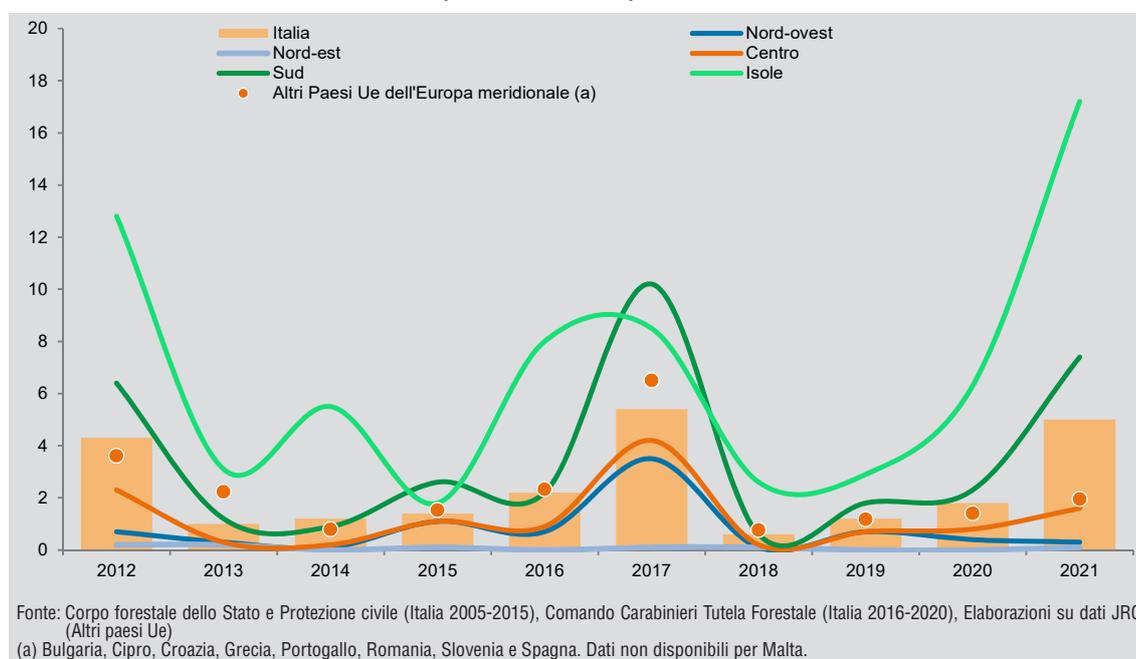
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali - Attività estrattive da cave e miniere

nell'insieme dei paesi Ue e del 17,7% in Italia)²⁴. Dopo la flessione del 2020, dunque, si prefigura nel nostro Paese un'intensificazione della pressione delle attività estrattive sul paesaggio, in continuità con il *trend* di crescita di questo indicatore osservato nel biennio 2018-2019.

Impatto severo degli incendi boschivi nel 2021

Nel 2021 si è registrato un forte incremento sia nel numero degli incendi (+23,1% sull'anno precedente) sia nella loro dimensione media (più che raddoppiata, passando da 11,4 a 25,4 ettari)²⁵. Complessivamente sono bruciati 152 mila ettari, pari al 5 per mille della superficie territoriale italiana. L'indicatore dell'impatto degli incendi boschivi, in crescita per il terzo anno consecutivo, segna un valore largamente superiore a quello medio degli altri paesi Ue dell'Europa meridionale, fra i quali soltanto la Grecia registra, nello stesso anno, un dato peggiore (8,2 per mille)²⁶. Il dato italiano del 2021 è solo di poco inferiore al picco del 2017 (5,4 per mille), ma rispetto al 2017 l'impatto è più concentrato nel Mezzogiorno (Figura 10). Più del 75% della superficie percorsa dal fuoco è localizzata, infatti, in Calabria, Sicilia e Sardegna, dove condizioni climatiche avverse (temperature elevate, forte ventosità e siccità prolungata) hanno favorito gli incendi e reso più difficili le operazioni di spegnimento²⁷. Secondo i dati del Comando Carabinieri per la tutela forestale, tuttavia, gli incendi interamente ascrivibili a cause naturali sono solo una minima parte (circa il 2%), mentre tutti gli

Figura 10. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri Paesi Ue dell'Europa meridionale. Anni 2012-2021. Km² per 1.000 km² di superficie territoriale



²⁴ Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts*. Le stime sono riferite all'estrazione interna di minerali non energetici, metallici e non metallici, misurata in unità di massa (tonnellate). L'indicatore Bes, invece, è misurato in unità di volume per unità di superficie (m³/km²).

²⁵ Fonte: Comando Carabinieri Tutela Forestale, Nucleo informativo antincendio boschivo.

²⁶ Fonte: Elaborazioni su dati JRC (European Commission), *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2021*.

²⁷ Fonte: JRC (European Commission), *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2021*. V. anche l'analisi degli indicatori meteorologici nel cap. 10 (Ambiente).

altri sono di origine dolosa o comunque provocati dall'uomo. In uno scenario di rischio sistemico crescente, alimentato dai cambiamenti climatici in atto, l'allontanamento dell'Italia dai valori medi degli altri paesi Ue appartenenti alla stessa zona climatica desta forte preoccupazione ed è la spia di gravi carenze nella prevenzione degli incendi e nella sorveglianza delle aree agricole e forestali.

Abusivismo edilizio stabile nel 2022, situazione insostenibile nel Mezzogiorno

Anche nel 2022 sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni. Secondo le stime provvisorie del Cresme²⁸, la proporzione fra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100)²⁹ è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali (Figura 11a). L'abusivismo edilizio resta un fenomeno marginale nelle regioni del Nord, ma conserva un peso rilevante nel resto del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'indice è molto più alto (42,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Sud e 36,3 nelle Isole). Si stima, in particolare, un incremento netto delle abitazioni abusive in una misura che non si osservava dal 2004 (+9,1%), segnale di un possibile aggancio della componente illegale alla ripresa post-pandemica dell'edilizia residenziale (Figura 11b). Più che le variazioni congiunturali, tuttavia, a preoccupare è la lunga persistenza del fenomeno, in forza del quale, in gran parte del Paese, una quota significativa della produzione edilizia continua a operare fuori dalla legalità, nell'aspettativa di futuri condoni. Nel frattempo, il mancato rispetto di piani urbanistici, vincoli di tutela e norme di sicurezza scarica costi altissimi sulla società in termini di degrado del paesaggio, rischio sismico e dissesto idrogeologico.

Figura 11a. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (a). Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate

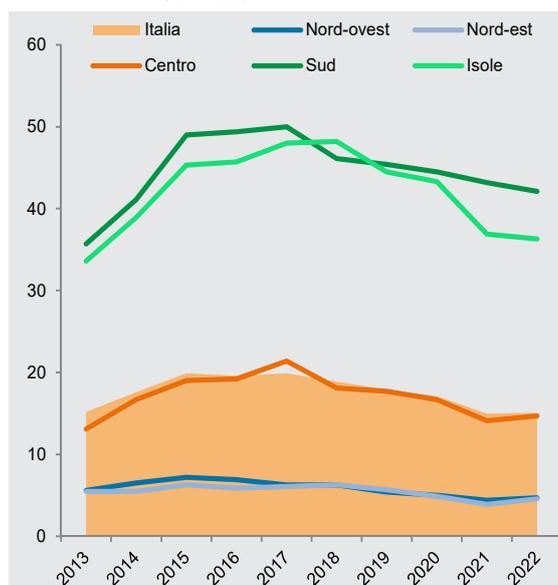
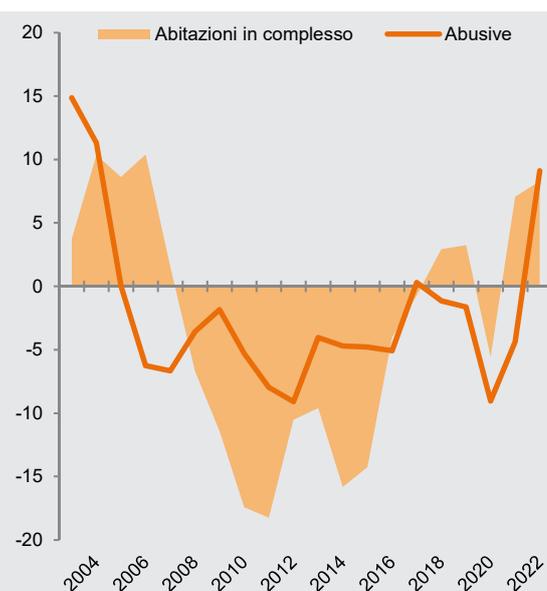


Figura 11b. Nuove abitazioni in complesso e abusive. Anni 2003-2022 (a). Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Cresme.
(a) Dati 2022 provvisori.

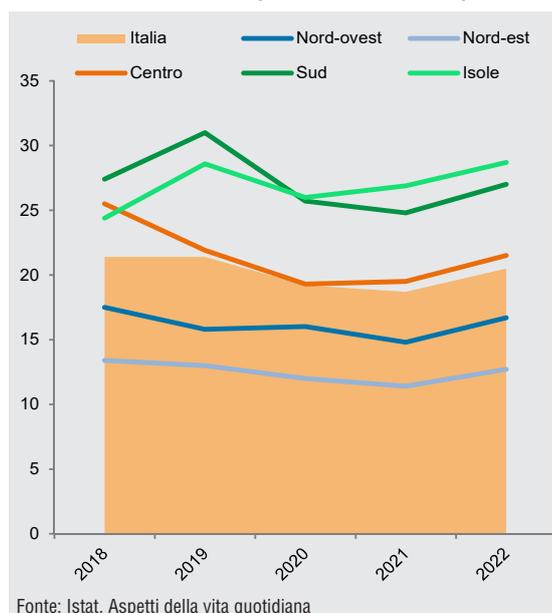
²⁸ Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia.

²⁹ L'indice di abusivismo è una misura di flusso riferita all'edilizia residenziale di nuova costruzione. Non rappresenta pertanto la quota di abitazioni abusive rispetto allo stock delle abitazioni presenti sul territorio.

Dopo la pandemia torna a crescere la percezione del degrado

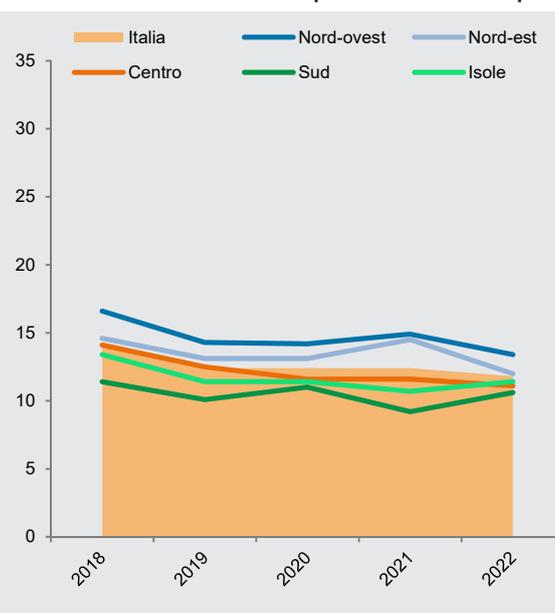
Nel 2022 torna a crescere l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, ovvero il disagio espresso dalle persone che ritengono di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado" (il 20,5% della popolazione di 14 anni e più, contro il 18,7% dell'anno precedente). Nel biennio 2020-2021 si era registrata una riduzione della percezione di degrado, probabilmente ridimensionata dall'insorgere di altre forme di disagio connesse all'esperienza del *lockdown* (Figura 12a). La variabilità dell'indicatore è molto ampia sul piano geografico, con un'escursione di quasi 24 punti fra il minimo e il massimo delle stime regionali (dal 7,7% della provincia autonoma di Bolzano al 31,3% della Campania) e una distanza quasi altrettanto grande fra gli abitanti dei piccoli centri e quelli delle grandi città (dal 12% dei comuni fino a 2 mila abitanti al 32,5% dei centri metropolitani), mentre non si osservano differenze significative in relazione all'età, al sesso o al livello di istruzione degli intervistati.

Figura 12a. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per ripartizione geografica. Anni 2018-2022. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Figura 12b. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica. Anni 2018-2022. Per 100 persone di 14 anni e più



Segnali di un ritorno alla "normalità" pre-pandemica provengono anche dall'indicatore della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, che misura l'attenzione sociale al tema della tutela, con particolare riguardo al consumo di suolo³⁰. Nel 2022, la quota di quanti indicano questa preoccupazione fra le prime cinque in campo ambientale si attesta all'11,8%, dopo essere rimasta stabile al 12,4% nei tre anni precedenti. Si tratta di una variazione statisticamente non significativa, che tuttavia riprende l'andamento discendente osservato dal 2013 al 2018³¹. Come l'altro indicatore di percezione, anche questo presenta una variabilità

³⁰ Il quesito di riferimento, nell'indagine *Aspetti della vita quotidiana*, mette in relazione il deterioramento del paesaggio con l'"eccessiva costruzione di edifici".

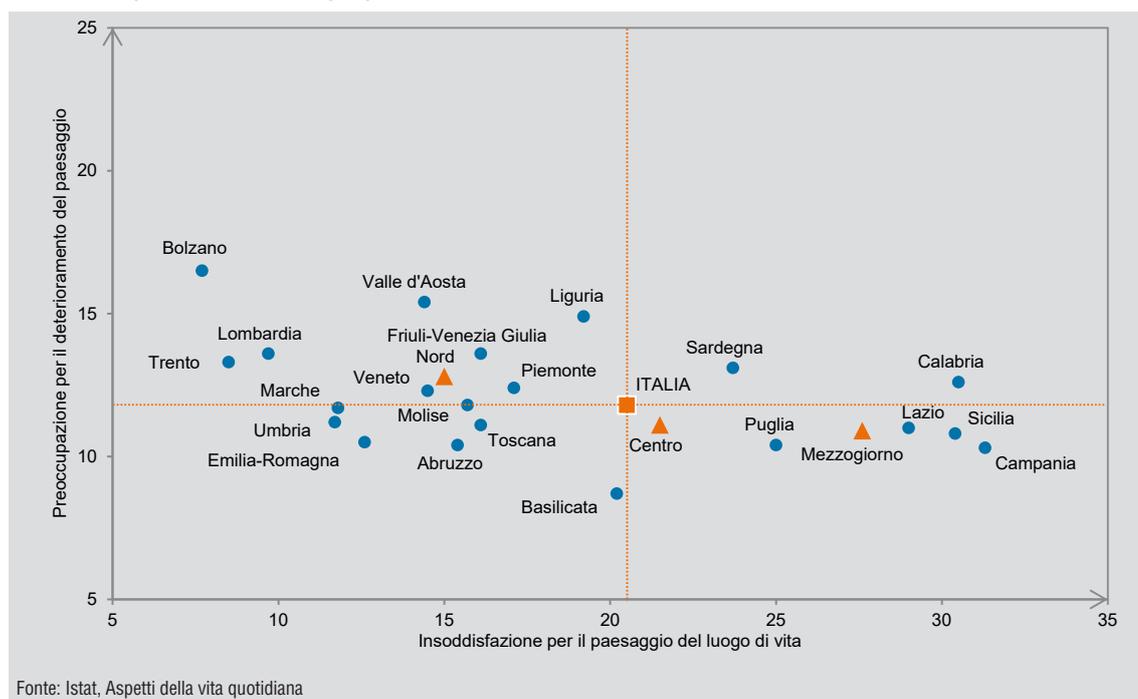
³¹ L'indicatore è calcolato sulla base di un quesito dell'Indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, che elenca 14 "problemi ambientali", fra i quali i rispondenti devono indicare quelli (fino a cinque) "che li preoccupano maggiormente". Le preoccupazioni riportate con più frequenza riguardano i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico, espresse da oltre il 50% della popolazione.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

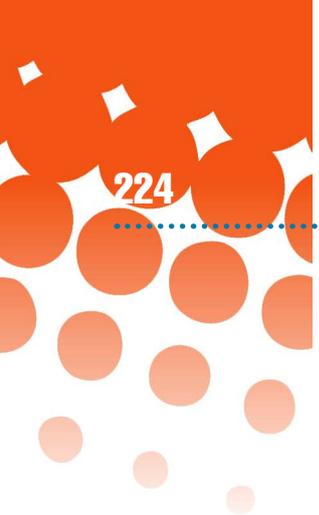
significativa solo sul piano territoriale, anche se più contenuta e tendenzialmente in calo negli ultimi anni (Figura 12b). Rispetto all'indicatore di insoddisfazione, tuttavia, la distribuzione geografica segue uno schema diametralmente opposto, con valori generalmente più bassi nel Mezzogiorno e più alti al Nord (dall'8,7% della Basilicata al 16,5% della provincia autonoma di Bolzano) e senza differenze di rilievo fra grandi città e piccoli centri.

Una rappresentazione congiunta dei due indicatori di percezione (Figura 13) traccia una mappa del rapporto degli italiani con il paesaggio, almeno per quanto riguarda i due aspetti considerati: il giudizio sulla qualità dei luoghi (insoddisfazione) e la consapevolezza del valore del paesaggio e della sua fragilità (preoccupazione). L'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, che presenta una variabilità più ampia, è chiaramente il fattore determinante di questo rapporto e si allinea ad altri indicatori che riguardano la cura o l'attenzione per il territorio (come la spesa comunale per la cultura e l'abusivismo edilizio) nel descrivere una situazione di criticità nel Mezzogiorno. La preoccupazione per il paesaggio, benché distribuita in modo più uniforme sul territorio, tende a essere più diffusa nelle regioni del Nord, dove l'insoddisfazione è riportata meno frequentemente, mentre è sottorappresentata in tre delle quattro regioni con la più alta incidenza di persone insoddisfatte (Lazio, Campania e Sicilia). Il posizionamento di queste regioni mostra come la percezione del degrado possa indebolire – anche nei territori più ricchi di “bellezze naturali” ed eccellenze storico-artistiche – il legame delle persone con i luoghi (il quale si esprime anche attraverso la preoccupazione per il loro stato). Sul piano soggettivo, del resto, il contributo del paesaggio alla qualità della vita (non necessariamente positivo, dato che un italiano su cinque manifesta un disagio al riguardo) consiste proprio nell'esperienza quotidiana di questo legame, che nulla ha a che vedere con le attrattive del consumo turistico o culturale.

Figura 13. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per regione e ripartizione geografica. Anno 2022. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana



Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro *pro capite*.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a (V_i / VM), dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2020	2021	2022	2011	2011	2020
Piemonte	16,3	1,18	4,2	18,5	41,4	311,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,4	1,38	4,2	-	66,5	12,6
Liguria	22,8	0,79	6,4	31,8	57,4	226,0
Lombardia	20,1	1,57	4,7	24,0	31,0	547,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,9	1,19	3,3	-	28,4	194,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>55,0</i>	<i>1,15</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>148,3</i>
<i>Trento</i>	<i>38,9</i>	<i>1,24</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>249,4</i>
Veneto	19,2	1,82	5,3	56,9	23,1	363,0
Friuli-Venezia Giulia	32,5	1,51	3,3	7,0	54,2	238,0
Emilia-Romagna	31,1	1,21	4,2	27,0	42,6	259,2
Toscana	26,0	3,28	6,8	14,2	47,7	262,4
Umbria	15,5	1,40	10,9	8,3	50,0	474,1
Marche	20,3	0,83	10,9	14,7	38,8	146,6
Lazio	19,9	4,09	20,0	53,6	15,4	372,0
Abruzzo	7,4	0,16	30,0	16,3	43,1	165,0
Molise	5,3	0,19	30,0	6,9	74,4	443,2
Campania	2,7	3,58	50,4	29,6	34,2	263,6
Puglia	6,1	0,27	34,8	33,1	17,1	302,6
Basilicata	6,8	0,18	54,1	14,5	38,2	251,5
Calabria	5,1	0,30	54,1	22,0	54,3	71,4
Sicilia	7,8	1,00	48,2	16,9	29,5	199,0
Sardegna	26,1	0,39	22,5	6,5	27,1	157,7
Nord	22,9	1,37	4,6	24,3	37,5	326,4
Nord-ovest	19,3	1,32	4,7	20,9	40,0	383,7
Nord-est	27,7	1,42	4,6	27,4	35,2	273,0
Centro	21,5	2,85	14,7	25,1	37,0	307,0
Mezzogiorno	7,1	0,80	40,2	18,8	34,2	208,8
Sud	4,7	0,86	42,1	23,6	38,1	229,0
Isole	12,4	0,71	36,3	11,8	28,3	179,0
Italia	17,3	1,42	15,1	22,2	36,1	274,5

(a) Euro *pro capite*;

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori;

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate (dati provvisori). I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni;

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale;

(e) Metri cubi estratti per km² di superficie regionale. Dato Calabria provvisorio;

9. Paesaggio e patrimonio culturale

227

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2021	2021	2021	2022	2022
0,4	5,4	3,8	17,1	12,4
..	1,8	0,9	14,4	15,4
1,3	12,9	1,0	19,2	14,9
0,1	7,2	2,8	16,1	13,6
..	27,6	0,3	8,1	14,9
..	44,0	0,1	7,7	16,5
..	8,0	0,3	8,5	13,3
..	8,6	2,4	14,5	12,3
0,1	8,9	6,0	9,7	13,6
0,1	5,6	0,6	12,6	10,5
0,4	23,4	1,3	16,1	11,1
0,5	16,7	4,2	11,7	11,2
0,4	11,7	1,4	11,8	11,7
4,4	7,6	1,0	29,0	11,0
2,8	5,4	0,9	15,4	10,4
5,7	2,6	0,1	15,7	11,8
5,1	6,4	1,7	31,3	10,3
5,0	4,9	0,6	25,0	10,4
3,8	2,1	0,2	20,2	8,7
18,7	3,6	0,5	30,5	12,6
23,2	3,7	1,2	30,4	10,8
10,7	3,3	0,3	23,7	13,1
0,2	9,3	2,3	15,0	12,8
0,3	6,6	2,8	16,7	13,4
0,1	11,7	1,9	12,7	12,0
1,6	15,9	1,4	21,5	11,1
11,3	4,1	0,9	27,6	10,9
7,4	4,5	0,9	27,0	10,6
17,2	3,5	1,0	28,7	11,4
5,0	8,4	1,7	20,5	11,8

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km²;

(g) Numero di aziende per 100 km²;

(h) Metri quadri per 100 m² di superficie urbanizzata;

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

